



La Bibbia ebraica riletta da Lapidè

Traduzioni scivolose

di CRISTIANA DOBNER

Pinchas Lapidè è un autorevole personaggio del dialogo ebraico-cristiano, inteso nella sua accezione più profonda e più ampia: «umanità, ebraicità e fraternità di Gesù: ecco dove si trova il triplice nuovo inizio di un dialogo di fede cristiano-ebraico, che non parte più dal cielo – che noi tutti non conosciamo – ma da questa terra voluta da Dio, che è la nostra patria comune»: così scrive in *La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione* (Bologna, Edb, 2014, pagine 264, euro 24).

Lapidè, nato a Vienna nel 1922, fu introdotto all'amore per la tradizione del suo popolo e del Tanak, la Bibbia ebraica, dal nonno. Internato in campo di concentramento dal furore nazista a quindici anni, riuscito a fuggire in Cecoslovacchia, passò in Polonia e infine raggiunse l'Inghilterra. Giunse nel 1940 in Palestina, allora sotto il comando britannico, visse l'esperienza del kibbutz, poi entrò nell'esercito israeliano e sbarcò in Italia con le truppe britanniche. Nel dopoguerra studiò lingue all'università di Vienna e successivamente ebraismo e storia del cristianesimo primitivo a quella di Gerusalemme con Martin Buber. Ha anche prestato servizio nel corpo diplomatico israeliano ed ha avuto modo di entrare in contatto con molte personalità e di tessere legami ecumenici profondi e durevoli.

L'amore per la Bibbia, per l'ebraismo e per ogni persona che cercasse l'Altissimo, lo ha portato a scrivere diverse opere che potessero servire da ponte e chiarimento e conducessero i cristiani a una migliore conoscenza della Bibbia ebraica, delle Scritture cristiane e dello stesso Gesù: «Il mettersi alla sua ricerca merita ogni sforzo e ogni fatica» (p. 244).

Giacché egli scrive in tedesco, i riferimenti principali per le sue traduzioni sono la traduzione di Lutero, la *Einheitsübersetzung* (cioè la traduzione comune delle Conferenze episcopali dei Paesi di lingua tedesca) e la Bibbia di Gerusalemme. Afferma Jean Louis Ska nella presentazione: «Si sente in ogni pagina del libro la passione dell'autore per la propria fede e per la lingua ebraica, la lingua della parte più antica della Bibbia, comune ad ebrei e cristiani» (p. 10).

Nel suo studio Lapidè descrive nel dettaglio i sei livelli delle lingue semitiche: lessicale, sintattico e grammaticale, terminologico, teologico, degli idiomatismi. Il sesto è quello detto del palinsesto «in cui si tratta anzitutto di quei passi dei Vangeli che sorprendono dal punto di vista del contesto, interrompono bruscamente lo snodarsi della riflessione, contengono elementi non plausibili, appaiono oscuri, confusi o addirittura privi di senso o rasentano i solecismi» (p. 60).

Purtroppo nella trasmissione del testo biblico sono nei secoli intervenuti errori, corruzioni, traduzioni non rispondenti al testo originale. Due esempi possono essere indicativi: Girolamo,

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM



NON PRAEVALEBUNT

CITTÀ DEL VATICANO

Data: 25 maggio 2014

Pag.: 4

alle prese con il passo in cui Mosè discese dal Sinai dopo l'incontro con Dio, tradusse in *Esodo*, 34, 30 *Et facies sua cornutus erat* ("il suo volto era cornuto"). Ben conosciamo, a riguardo, la statua scolpita da Michelangelo. Però in ebraico, scrive Pinchas, il verbo «irraggiare, emettere raggi, è identico al sostantivo che indica le "corni", le quali viste controluce appaiono come raggi luminosi» (p. 107). Ancora: nel Vangelo di Matteo, Gesù afferma «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli» (p. 179). Questo passo così enigmatico che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro su interpretazioni diversissime, poggia su «un fuorviante errore di traduzione» (p. 180) che l'ebraico può chiarire. Il testo originale, espresso in aramaico da Gesù, suonava: «È più facile che una gomina passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli! ». Gomina si dice *gamia* e nella parabola viene trasmessa come *gamai*, "cammello"!

Tutte falle evidenziate nel corso di questo lavoro attraverso il quale il lettore, aiutato dal commento e dalla spiegazione sempre attenta e sciolta, conoscerà sempre meglio il mondo e la mentalità del popolo nel quale Gesù è nato. E la curiosità crescerà pagina dopo pagina.

Sostare su questo studio può significare molto per chi si interroghi sulla propria fede: «Questo Gesù riscoperto, così vicino alla vita e così familiare con il mondo, potrebbe probabilmente diventare ciò che egli ha appassionatamente desiderato essere per tutta la sua vita: un operatore di pace, che abbatte i muri delle divisioni fra gli uomini, per trasformare i vecchi mattoni in pietre da costruzione e gettare ponti di concordia e comprensione».